

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Baldo Stellino

# LA TESTA SULLE SPALLE

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2025 BookTribu Srl

ISBN 979-12-5661-100-3

Curatore: Gianluca Morozzi

*Prima edizione: 2025*

Questo libro è opera di fantasia.  
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di  
conferire veridicità alla narrazione.  
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,  
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl  
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna  
P.Iva: 04078321207  
contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

## PREFAZIONE

Ci sono mondi conosciuti, e ci sono micromondi sconosciuti.

Un campo Rom, ad esempio, è un micromondo sconosciuto. Com'è crescere in un campo di periferia, portando un nome che evoca gloriosi destini, e doversi scontrare con il marchio impresso sopra un popolo, in un susseguirsi di vicende violente, con la cappa della casualità sfortunata che si frappone a ogni tentativo di emancipazione?

“Se non hai niente, non hai niente da perdere”, cantava Bob Dylan in *Like a Rolling Stone*.

E quando invece cominci ad avere qualcosa, dopo hai più paura?

Entrate con noi nella vita e nelle vicende di Guaril.

Il Vincitore.

*Gianluca Morozzi*



*A una vita nuova.*

*Questa volta non avrò paura di poter sbagliare ancora  
tu mi dai la forza e quel senso della vita che non c'era  
l'infinito immenso stava qui sospeso con il fiato in gola  
ad aspettare fino a adesso  
la nostra vita nuova*

Max Gazzè



## Prologo

La finestra che dà sulla parte laterale del cortile è un piccolo quadrato che squarcia la parete della cucina. La luce proiettata verso l'esterno illumina come una lama una fetta minuscola del selciato antistante alla casa. La luna sembra essersi nascosta da qualche parte tra le nuvole. All'interno della casa Ezechiele russa rumorosamente, abbandonato sulla sedia a dondolo rivestita di pelle di capretto. La mano destra sfiora il pavimento, stringe ancora la pipa che fumava prima di crollare.

I cardini della porta d'ingresso cigolano lievemente. Ezechiele smette per un attimo di russare e si lamenta, le labbra nascoste dalla barba vibrano emettendo suoni equini. Il cigolio si arresta e la stanza torna per qualche momento nel più totale silenzio.

Ezechiele riprende a macinare chilometri, neanche fosse un treno lanciato a tutta velocità nel buio della notte, mentre la porta riprende ad aprirsi lentamente. I cardini si lagnano piano, uno spazio di non più di venti centimetri adesso separa lo stipite dalla porta. Davide scivola nello stretto spazio creato. Un alito gelido si incunea nella stanza. La magrezza del ragazzo lo aiuta a insinuarsi nella fenditura che si è aperto, riesce così ad accedere al tepore della casa. Non appena dentro, il ragazzino spinge lievemente il pesante pezzo di legno che è la porta. I cardini soffrono ulteriormente e Davide si blocca ancora una volta.

Ezechiele rabbrivisce per l'aria fredda, sbuffa e apre l'occhio sinistro. Inquadra il suo ragazzo, rimane perplesso per un attimo a fissarlo, tenendo aperto solo quell'occhio. Registrata la scena, l'uomo serra la palpebra proprio come avrebbe fatto Polifemo, quindi si sistema un poco meglio sulla sedia.

Davide riprende a far roteare la porta sui cardini. Il cigolio delle cerniere stride più del voluto.

«Che cazzo ragazzo! Fai sempre un casino, non si può mai riposare come si deve in questa casa. Da quando sei arrivato tu è finita la pace!» dice Ezechiele biascicando.

A fianco alla poltrona di capretto, su un tavolino di pino al grezzo, stanno poggiati una caraffa di coccio e una tazza. Ezechiele si tira su e trasferisce un generoso quantitativo di vino bianco dalla caraffa alla tazza, quindi ingolla il liquido in una sola sorsata. Accende la sua pipa, poggia le terga sullo schienale e osserva con occhi vitrei il paiolo che continua a borbottare sul fuoco. Una gallina sta accovacciata al caldo, proprio a ridosso della stufa di ghisa.

Davide con passi incerti si muove verso il retro della casa.

«Vado a lavarmi le mani e metto in tavola.»

Il ragazzino non ottiene risposta. Riprende a buttare avanti i suoi timidi passi sul crepitante pavimento di legno. Ancora un passo e inciampa su un'asse male inchiodata. Davide perde l'equilibrio, precipita e batte la spalla al tavolo alla sua destra. Trattiene un urlo di dolore tra i denti, mentre rovina rumorosamente sul pavimento di legno grezzo.

Laika, impaurita dal movimento improvviso, comincia a starnazzare in giro per la stanza come impazzita. A dispetto del nome non andrà in orbita questa volta, eppure una delle sue piume svolazzanti prende uno strambo moto ascensionale. Fluttua nell'aria ancora un poco, per poi perdere quota e dirigersi placida verso il paiolo scoperchiato.

«Merda merda merda!» urla Ezechiele, mentre osserva impotente la traiettoria lenta e ondivaga della piuma, fino a vederla atterrare proprio dentro al pentolone.

L'uomo si alza traballante, e in meno di un secondo slaccia la fibbia e sfila la cintura dai passanti. Davide è ancora disteso lungo sul pavimento. Guarda il padre dal basso verso l'alto, mentre il terrore si diffonde in ogni centimetro del suo corpo.

«E adesso che cazzo mangio, eh? Non penserai mica che ingoi quella roba, vero? Magari piacerà a te lo stufato alle penne di culo di gallina!»

«Papà, io non c'entro. Non volevo. Quella maledetta asse sollevata. Ti avevo già detto che bisognava sistemarla. Sono inciampato! Starò più attento la prossima volta, giuro! Per favore perdonami!»

Ezechiele non ha nemmeno sentito le preghiere del figlio, non ha ascoltato una singola parola delle scuse che a suo giudizio gli rifila. Con un balzo si avventa sul ragazzo e prende a frustarlo con la cintura. Ci mette impegno e tutta la forza che ha in corpo. Davide si ripara la testa, dopotutto oggi è fortunato, non lo picchia con l'estremità della cinghia.

Dopo una serie indefinita di colpi mandati a casaccio, a causa della foga e dell'ubriachezza, Ezechiele vacilla e finisce gambe all'aria. L'uomo rimane immobile in quella posizione, con il petto che va su e giù per lo sforzo profuso. Ha il fiato corto. Osserva le travi del soffitto e tossicchia sputacchiandosi addosso bolle di saliva.

Davide resta rannicchiato in posizione fetale, con le braccia e le mani a proteggere la testa. Piange senza produrre il benché minimo suono.

Ezechiele continua a respirare affannosamente. Poi prende a scuotere la testa sempre più velocemente e urla con quanto fiato ha in corpo al tetto della stanza.

«Te l'ho detto mille volte. Dovevi morire tu, non tua madre!»



## **Parte I - Emancipazione**

## Capitolo I

La piccola lingua di catrame scolorita dal sole scorre sotto le Adidas esauste di Georgie Romano. A destra e a sinistra file di container scompaiono dalla vista periferica, per poi accoglierne altri e altri ancora. Un pannolino pieno di cacca fa capolino da un secchio di plastica con relativo sciamare di mosche e moscerini. Una donna spunta dall'uscio di un container.

«Sar san Andreea!<sup>1</sup>» dice Georgie e passa avanti, mentre la donna fa un cenno di saluto con la testa.

Alla fine del budello di asfalto Georgie svolta a destra e imbocca una viuzza laterale del campo. A sinistra un reticolato perimetrale apre la vista sulla provinciale. Aldilà della rete cumuli di immondizia sono popolati da una fauna ricca e vivace, soprattutto ratti ben nutriti. Olezzi di vario genere stuzzicano le narici. Niente di fragrante. Di tanto le auto sfrecciano a velocità sostenuta, sulla carreggiata stretta tra il campo da una parte e la boscaglia dall'altro.

Sulla destra di Georgie sfilano altri container, a disegnare l'immutabilità di un paesaggio monotono che non ha nulla di pittoresco. Il Bel Paese, se è vero che esiste, di certo si palesa altrove.

Dopo una cinquantina di metri Georgie si ferma per qualche istante davanti a quello che rimane di un container bruciato. Mastica tra i denti una serie di maledizioni, mentre gli occhi aperti penetrano il ricordo amaro di una notte d'inferno, urla e torce umane. Per qualche secondo resta immobile a fissare i suoi pensieri, poi prosegue, puntando gli occhi su null'altro che le punte logore delle sue scarpe.

Georgie cerca di dissimulare a se stesso il nervosismo di cui è preda. Quello è un grande giorno. Uno di quelli da incorniciare se tutto va come deve. La moglie è in ospedale, in attesa di partorire e Georgie attende che Punk, suo fratello maggiore, lo raggiunga per portarlo da lei. Punk è l'unico Rom del campo che possiede

---

<sup>1</sup> Salve Andreea!

un'auto, una Renault 5 rossa degli anni Settanta, recuperata poco prima che fosse demolita da uno sfasciacarrozze, e rimessa sulla strada alla bell'e meglio.

Georgie ha da poco compiuto trentacinque anni e aspetta ansioso di sapere il sesso della sua nuova creatura. Dopo tre figlie femmine nel campo si comincia a mormorare. Non sta bene. Tocca dimostrare che il frutto dei suoi lombi è buono. Bisogna mettere al mondo un maschio. Ormai ogni bevuta con amici e parenti rischia di tramutarsi in rissa. Troppe prese in giro per lui che è affetto da una permalosità decisamente fuori scala. Georgie vuole un maschio a tutti i costi, se non altro, per evitare di spaccare teste a ogni piè sospinto.

Georgie prosegue lungo la rete perimetrale, fino a giungere davanti a quella che in qualche maniera chiama casa. Entra e si guarda intorno: muri fatti di compensato grezzo, la statua a grandezza naturale della Madonna di Medjugorie. Appeso a un muro, spicca un sacro cuore che accenna un sorriso, mentre solleva indice e medio in segno di benedizione, la luce che profonde alle spalle di un capellone biondo e barbuto. In un angolo un fornello da campeggio funge da cucina per la casa. Un divano purpureo di velluto liso è addossato a una parete. Georgie ripensa con un sorriso a quando lo ha trovato a ridosso della rete del campo. Stava quasi per fare a pugni pur di accaparrarselo. Mentre lo issava per portarlo aldilà della rete con l'aiuto di moglie e figlie, un barbone si era palesato alle sue spalle, sostenendo fosse il suo ricovero estivo. Georgie allora ha rimesso il divano a terra e si è messo in posa da karateka, intimando al senzatetto di farsi avanti. Il suo avversario ha desistito facendo spallucce e si è arreso alzando al cielo le mani lerce. Adesso il piccolo sofà a due posti funge da giaciglio per Baval, sua figlia maggiore, che di lì a due settimane compirà quattordici anni.

Georgie si lascia andare sul divanetto e allunga la mano verso una bottiglia di vermut. Svita il tappo e ingoia una breve sorsata del liquido rossastro. Nell'angolo opposto al divano, sollevato su un fianco, campeggia un materasso matrimoniale. In un angolo sono addossate alcune bacinelle per il bucato. Un carrello da hotel con

grucce penzolanti completa l'arredamento. Sulle stampelle sono addossati stracci che dovrebbero essere vestiti. Una chitarra classica pende da un supporto attaccato al muro. L'ambiente è povero e caotico, pieno di oggetti di varia natura, eppure pulitissimo.

Georgie si alza e prende la chitarra, si rimette a sedere e dopo una veloce accordatura a orecchio, prende a suonare accennando il tema di *Minor Swing* di Django. Le dita scivolano lisce sulla tastiera. La cosa gli dà un poco di conforto.

«Dad! Dad!<sup>2</sup>» urla una voce femminile fuori dalla porta del container.

Georgie balza su dal divano smettendo di suonare all'improvviso. L'ultimo accordo si trasforma in pura avanguardia jazzistica.

«Baval, sono qui in casa!»

«È arrivato zio Punk! La mamma ha partorito!» dice la ragazza affacciandosi sull'uscio. Baval è in compagnia di Bombana e Gili, la prole di Georgie al completo. O quasi.

«Piccola mia dimmi, è un maschio?» chiede Georgie, con la speranza che naviga copiosa le sue pupille marroni.

«Non so ancora Dad! Lo zio non me lo vuol dire.»

«Síngalò!<sup>3</sup> Lo fa apposta per prendersi gioco di me quel maledetto!»

«Dad non fare così! È un bel giorno, non ti arrabbiare!»

«Dov'è lo zio Punk?»

«All'ingresso del campo. Ci aspetta!»

«Piccola tu rimani qui con le tue sorelle. Bisogna che prepariate qualcosa da mangiare per dopo.»

«Ma non c'è niente in casa!» dice Baval.

Georgie fruga nelle tasche e consegna due banconote da diecimila lire<sup>4</sup> alla figlia.

«Va' a comprare quello che serve. Anche qualcosa da bere, e non spendere troppo, mi raccomando. Il vino compralo sfuso, e che sia

---

<sup>2</sup> Padre! Padre!

<sup>3</sup> Cornuto!

<sup>4</sup> Vecchia moneta che alcuni pensano fosse migliore di quella attuale.



rosso! Cucina qualcosa di buono per il nostro ritorno, magari fai il Sarma!<sup>5</sup> Ah, compra i peperoni!»

Georgie abbandona la chitarra sul divano e sguscia via dal container senza aggiungere altro. Una volta sul vialetto comincia la sua corsa. Mentre corre porta le gambe tanto in alto e la testa tanto in basso, che quasi rischia di colpirsi in faccia con le ginocchia a ogni balzo. L'uomo è ancora velocissimo, proprio come quando era ragazzino, sempre magrissimo e longilineo, anche se una leggera pancetta da bevute comincia a far capolino da quel corpo rachitico. La zazzera bruna fluttua fendendo l'aria, è come una coda in quella buffa posa aerodinamica.

Dopo un paio di minuti in cui mezzo campo ha la possibilità di ammirare le qualità da centometrista di Georgie, l'uomo finalmente giunge all'ingresso del campo.

Punk è appoggiato al cofano della Renault rossa, intento a fumare un mozzicone masticato di toscano.

«Allora? Allora? Parla, phral<sup>6</sup>, disgraziato!»

«Ha la coda» dice Punk senza scomporsi.

«Che coda? Che vuol dire?»

«Vuol dire quello che ho detto. Che ha una coda.»

«Smettila di prendermi per il culo, maledetto!»

«È una femmina con la coda!» insiste Punk serio. Ti prenderanno per il culo a vita, phral. Mi spiace davvero tanto!»

«Oh, povero me! Portami in ospedale, subito!» dice Georgie in preda allo sconforto.

Dopo venti minuti di buche assortite che mettono a dura prova le sospensioni inesistenti della R5, i due fratelli sono quasi arrivati in ospedale. Per tutto il tragitto Georgie è stato un lungo lamento.

«La coda, phral, ha la coda!» è l'unica cosa che riesce a dire Georgie, in una ripetizione fitta e sommessa che diventa una nenia in piena regola.

«Non preoccuparti, phral. Vedrai che una soluzione c'è. Dopo parliamo col dottore» dice Punk, cercando di rassicurare il fratello.

---

<sup>5</sup> Pietanza a base di cavolo ripieno di riso e carne.

<sup>6</sup> Fratello.

## Ringraziamenti

Grazie ad Ari, Mario, Enzo e Angela, il nucleo stretto dell'amore incondizionato. Grazie ad Andrea Hinch e Antonio Di Trapani, piccole caviglie delle mie esternazioni letterarie. Grazie a Gianluca Morozzi per l'attenzione e l'opportunità. Grazie a chi ha creduto in me fino a questo momento. Un grazie sentito a voi che avete deciso di prendere in mano questo libro, per poi metterci il naso dentro. Grazie a Benny per tutto il sostegno di questi anni intensi e variamente sgangherati. Se queste pagine esistono, lo devo in gran parte all'energia che riesce sempre a trasmettermi. Grazie, sopra ogni cosa, alla mia traballante pazienza.

Per chi volesse approfondire il mondo della cultura Rom, mi sento di consigliare la lettura del volume *Rom genti libere* di Santino Spinelli.

## AUTORE

Sono nato in quel brullo e bellissimo giardino che è la Sicilia. Poi l'incantesimo si è rotto e gli studi mi hanno portato in Romagna, a frequentare Scienze Politiche. Durante l'università mi sono mantenuto come riuscivo, vendendo formaggio alle sagre di paese, lavorando in un'agenzia di grafica e persino presso un'associazione di poliziotti in pensione.

Adesso sono un non più giovanissimo cardiopatico di mezza età. Nella mia vita mi sono occupato di tutto e di niente. Per un certo periodo ho lavorato come portiere di notte negli hotel, interessante punto di vista su esistenze nascoste. Ma a dir la verità negli anni mi sono occupato più che altro di essere un poco meglio di quello che sono. Non sono sicuro di esserci riuscito.

Sin dall'adolescenza produco musica, che rimane perlopiù chiusa nel mio piccolo e improvvisato studio casalingo.

Scrivo da che io abbia imparato a tenere una matita in mano. Le prime cose che io abbia prodotto con una qualche velleità letteraria sono state impresse su candidi fogli A4 grazie a una Olivetti Lettera 10. Quella macchina da scrivere è ancora in qualche angolo polveroso di casa dei miei in Sicilia. Poi ho visto *Misery non deve morire*, e ho deciso di passare alla videoscrittura. Più pratica e soprattutto meno dolorosa.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)

Finito di stampare nel mese di aprile 2025 da Rotomail Italia S.p.A.